

## LUOGHI E SEGNI DI MEMORIA TRA IL COLLE DEL LYS E SANT'AMBROGIO

Tra la borgata Franchino e le muande Bonavero di Rubiana si trova il cippo che commemora sei partigiani della 17<sup>a</sup> brigata Garibaldi “Felice Cima” caduti durante un rastrellamento tra il 29 e il 30 marzo 1945: Amedeo Tonani, Sergio Rapuzzi, Giacinto Porcelli, Gino D’Amico, Antonio Di Tommaso e Romeo Sandri. Dopo la Liberazione, alla memoria di Tonani e Rapuzzi è stata attribuita la medaglia d’argento al valor militare.

Il rastrellamento seguiva due settimane di scontri tra partigiani e nazifascisti, dovuti agli attacchi dei primi (San Gillio, Alpignano, Pianezza) come dei secondi (Favella, Mompellato), ed aveva l'obiettivo di indebolire sul piano numerico e soprattutto logistico la presenza partigiana nell'area tra Rocca Sella, il Monte Civrari e il Monte Rognoso. I nazifascisti, che disponevano di pezzi di artiglieria e mitragliatrici, schierarono circa 800 uomini: la Wehrmacht (che contava anche sugli alpenjaeger) aveva il compito di attaccare dalla valle di Susa, mentre gli alpini della Divisione Monte Rosa (appoggiati dal presidio delle Brigate Nere di Col San Giovanni) dovevano aggredire dalla valle di Viù. I partigiani della 17<sup>a</sup> Brigata Garibaldi, che disponevano solo di mitragliatrici, potevano invece contare solo su circa 170 uomini, una parte dei quali era inoltre dislocata a monte di Valdellatorre, lontano dalla zona del rastrellamento.

Alle 6 e 15, una pattuglia partigiana avvistò i nazisti e diede l'allarme, ma il nemico era già in posizione molto avanzata lungo la linea Rocca Sella – Monte Rognoso – Monte Civrari, sia nel versante della valle del Messa, a monte di Rubiana, sia in quello della valle del Sessi, sopra Caprie. Ai primi spari, i fascisti attaccarono a loro volta. Mentre le difese partigiane riuscivano a rallentare l'avanzata nemica dalla valle di Susa, il Comando di brigata organizzava l'evacuazione dei documenti e delle scorte di cibo ed indumenti dai depositi vicini al Colle La Bassa (Pra dou col).

Un gruppo formato dal comandante della brigata, Amedeo Tonani (Deo), dal vicecomandante Sergio Rapuzzi (Pucci), dal comandante di distaccamento Dante Pini (Pineugia), dal responsabile dell'Intendenza Giovanni Malara (Icaro), dal magazziniere Vincenzo Aramini (Jim) e da Romeo Sandri (Romualdo) fu aggredito di sorpresa poco sotto Pra dou col dagli alpenjaeger, saliti sul versante della valle del Sessi e non avvistati a causa della fitta nebbia. Vanificato ogni tentativo di reazione dall'inceppamento dell'unica mitraglia disponibile, si rese necessario ripiegare in fretta verso il fondovalle.

Un secondo gruppo di partigiani, con il comandante di distaccamento Enzo Balestra (Micio), il vicecomandante di distaccamento Gino D'Amico, Antonio Di Tommaso (Paolo) ed un quarto partigiano conosciuto come Gennaro, fu invece fatto segno dal fuoco degli alpenjaeger appostati sopra l'alpe Frassa: Paolo morì; Gino, ferito, si uccise per non cadere vivo nelle mani del nemico; anche Gennaro venne colpito alla testa, ma riuscì a cavarsela.

Gli alpenjager incalzarono il primo gruppo in discesa, intercettandolo nuovamente nei pressi dell'alpe Franchino: Pucci e Romualdo morirono nello scontro a fuoco; Deo, attardatosi per soccorrere Pucci, fu gravemente ferito; Jim venne catturato. Trasportato nella vicina alpe Marino, Deo sarebbe morto l'indomani malgrado le cure del medico della brigata. Intorno alle 18, quando i nazifascisti si ritirarono dopo aver saccheggiato e dato alle fiamme le basi partigiane, la brigata dovette contare le perdite: oltre a Paolo, Gino, Pucci, Romualdo e Deo, erano caduti in combattimento il commissario politico della III divisione Garibaldi Giacinto Porcelli (Zini), Giuseppe Cogerino (Vigin) e Mario Vindrola; quanto a Jim, sarebbe stato fucilato dopo qualche giorno come l'altro prigioniero Luigi Ruggeri (Carmen).

Dalla seconda metà di novembre del 1944, nel vallone del torrente Sessi operò la 113<sup>a</sup> brigata Garibaldi intitolata a Giovanni Rocci, partigiano condovese ucciso quello stesso anno durante un rastrellamento. La brigata fu costituita in una fase particolarmente difficile della guerra, segnata dall'arresto dell'avanzata anglo-americana alla Linea gotica e dal proclama del Comandante delle forze alleate nel Mediterraneo che invitava i partigiani a cessare le operazioni su vasta scala fino al termine dell'inverno. Nell'intento di preservare le forze disponibili distribuendole meglio sul territorio, con il consenso del Comitato di liberazione nazionale dell'alta Italia il Comando della III

divisione garibaldina staccò così circa 280 uomini dalla 17<sup>a</sup> brigata Garibaldi “Felice Cima” e li schierò tra il monte Civrari, il colle del Colombaro e la Rocca Sella agli ordini di Alessio Maffiodo (Alessi).

Nella frazione Celle di Caprie, una lastra metallica ricorda gli abitanti del villaggio morti in tutte le guerre del Novecento e, tra loro, i partigiani Giuseppe Blandino e Ignazio Chirio della 42<sup>a</sup> divisione unificata, rispettivamente caduti a Caprie il 26 febbraio 1945 e a Rubiana il 1 marzo dello stesso anno.

Anche a Sant'Ambrogio un monumento onora la memoria dei caduti nelle guerre del Novecento e, tra loro, quella di alcuni partigiani. Valerio Castagno e Lelio Spesso, della 41<sup>a</sup> brigata Garibaldi “Carlo Carli”, morirono il 10 agosto e il 5 settembre 1944. Appartenente alla stessa formazione, nel reparto segreto dell'ospedale di Giaveno Natale Fassetta dovette soccombere alle ferite in una data che non conosciamo. Giovanna Perinetti, combattente della 41<sup>a</sup> e della 42<sup>a</sup> brigata Garibaldi “Walter Fontan”, nel 1948 cedette alla malattia dovuta alle privazioni sopportate durante la lotta di Liberazione. Della “Carlo Carli”, infine, Rinaldo Baratta era vicecomandante quando l'8 ottobre 1944, venuto a sapere che in una trattoria di Sant'Ambrogio vi erano dei militari tedeschi, con un compagno decise di rapinarli delle armi; dalla soglia del locale, scorsero i soldati ma non il militare rimasto di guardia sulla camionetta posteggiata in strada, che li falciò con una raffica di mitra; dopo la Liberazione, alla memoria di Baratta, che aveva militato nella Resistenza dal settembre del 1943 e partecipato ad innumerevoli azioni di guerra con audacia e coraggio, furono conferite la medaglia d'oro e quella d'argento al valor militare.